

«Il razzismo verso i libici non è morto», parla l'ambasciatore

di Stefano Chiarini

ROMA

Davanti al cancello dell'ambasciata libica di via Nomentana, a Roma, sono ancora visibili i volantini gettati copiosamente dai manifestanti del Movimento sociale nel corso della manifestazione di giovedì sera. Poco distante un forte schieramento di polizia e carabinieri. Dentro un rafforzato sistema di sicurezza e un'atmosfera di forte preoccupazione. Incontriamo l'ambasciatore Shalgam nel suo studio al piano terra della palazzina, una delle più importanti sedi diplomatiche libiche all'estero.

«Ho appena parlato con Tripoli - sostiene l'ambasciatore Shalgam - e mi hanno assicurato che non si sta tralasciando nulla per giungere il più rapidamente possibile alla scoperta e alla punizione degli autori del delitto di cui è stato vittima il vostro concittadino, in piena collaborazione con le autorità diplomatiche italiane. Roberto Ceccato lavorava nel nostro paese e ogni lavoratore italiano, o di altra nazionalità, deve essere e sarà adeguatamente protetto».

Vi sono novità sul fronte delle indagini?

Le indagini sono scattate subito e con decisione ma la materia è nelle mani degli investigatori e della magistratura. Per il momento non è emersa alcuna pista politica.

Secondo alcuni osservatori politici del Maghreb, si potrebbe trattare di un atto destinato ad impedire un riavvicinamento tra Italia e Libia, come il fallito attentato alle isole Tremiti dell'87...

Come diplomatico non posso e non voglio entrare nel merito delle ipotesi ma rimanere sul piano delle indagini e dei fatti. Lo stesso comportamento seguito in occasione dell'uccisione a Roma, negli anni scorsi, di ben due alti diplomatici del nostro paese. Occorre molto senso di responsabilità.

Qual è la posizione libica sul rifiuto italiano ad affrontare il problema dei danni di guerra...

Tra Italia e Libia vi è un rapporto speciale per l'amarissima esperienza della presenza coloniale italiana. Un rapporto con due facce, una positiva e una negativa. Quest'ultima da cancellare.

E l'accordo del 1956...

L'accordo del 1956 non parla affatto dei danni di guerra o del colonialismo ma piuttosto la difesa degli interessi italiani in Libia e configura un aiuto economico italiano sganciato dal problema del colonialismo. Purtroppo in questi giorni molti mass media sembrano rimandare con i loro toni proprio a quel passato oscuro.

Può fare qualche esempio concreto...

Ad esempio la campagna contro l'importante visita di De Michelis in Libia e la presunta scortesia libica nei suoi confronti. Mai falsità è stata maggiore. De Michelis è stato trattato con tutti gli onori, ricevuto non soltanto da un suo pari ministro libico, ma anche dal premier Montasser e dallo stesso Jallud. Gheddafi, contemporaneamente incontrava alcuni dei 18 presidenti e capi di stato presenti a Tripoli. Inoltre, se De Michelis avesse avuto tempo di aspettare qualche ora in più avrebbe incontrato anche Gheddafi. Purtroppo quando si parla della Libia i pellegrinaggi diventano «invasioni», le richieste di fare i conti con il passato coloniale «pagliacciate». Quando i polacchi chiedono all'Urss di sapere cosa sia successo alle fosse di Katyn e di non dimenticare quelle morti nessuno alza le spalle come quando richieste analoghe vengono dalla Libia.

Come, giustamente, si chiede di non dimenticare l'uccisione di tanti ebrei da parte di Hitler così, per quanto riguarda l'Italia, non vanno dimenticati i morti libici o quelli del colonialismo in Africa orientale. Oppure l'unico sangue versato da ricordare è quello europeo? La Germania ha riconosciuto le sue colpe e pagato perché mai l'Italia non dovrebbe fare lo stesso? L'Italia dice discutiamo ma poi sostiene che della cosa più importante si è già discusso...